

APPELLO DELLA COMUNITÀ CINESE DI PRATO AL PRESIDENTE GIANI

Vaccinati con siero “non valido” ma chiedono il pass per lavorare

PRATO. Nella comunità cinese a Prato calcolano ci siano almeno 1.500 o 2.000 persone incastrate dallo sbarramento burocratico che l'Europa ha opposto al vaccino della Repubblica popolare. «Sono perlopiù titolari di aziende che si sono sottoposti all'iniezione in Cina e che adesso, tornati in Italia, non possono andare al lavoro perché il vaccino che è stato loro inoculato, Sinovac, non è riconosciuto dall'Emma, l'agenzia europea del farmaco, e dunque non possono ottenere il Green pass. Se non si supera questo assurdo ostacolo burocratico la filiera delle confezioni rischia di fermarsi», dice **Luca Zhou Long**, presidente dell'Associazione Generale Ramunion Italia. L'organizzazione, una delle rappresentanze di categoria della comunità cinese in Toscana, ieri ha scritto a **Eugenio Giani**. Chiede al presidente della Regione di attivarsi per far avere il Green Pass ai cinesi che hanno scelto Sinovac. Molti l'hanno fatto a inizio anno per accelerare i tempi e ottenere il prima possibile un'immunizzazione dal Covid, quando la campagna vaccinale in Italia (e in regione) ancora languiva; altri per spirito di fedeltà alla Repubblica popolare. Ma desso si trovano incastrati dall'obbligo di Green pass. «Molti dei miei connazionali – scrive il presidente Zhou Long – ben lungi dall'essere contrari al vaccino, è stato loro inoculato il Sinovac, vaccino cinese non riconosciuto dall'Emma e quindi non valido

per l'ottenimento del Green Pass italiano; si capisce immediatamente come questa situazione comporti disagi notevoli nella filiera produttiva, non per mancanza del vaccino quanto per l'impossibilità di ottenerne la certificazione. Avendola incontrata più volte in passato per altre motivazioni – prosegue Luca Zhou Long rivolgendosi sempre a Giani – ho potuto apprezzare il suo pragmatismo e la sua filosofia sostanziale, rivolta alla soluzione delle problematiche. Le chiedo quindi di intercedere non tanto per il cittadino cinese, quanto per il lavoratore extracomunitario che, avendo comunque rispettato la legge, rimane impigliato nelle pastoie burocratiche e deve veder soffrire il suo lavoro per l'impossibilità di ottenere una semplice autorizzazione amministrativa». Da parte sua il vicepresidente della medesima associazione **Francesco Rotunno** aggiunge: «Trattiamo tematiche di interesse cinese e italiane relative ai problemi sorti con l'introduzione del Green pass. Molti cinesi sono privati della loro libertà in Italia, pur avendo fatto due dosi di vaccino Sinovac; molti italiani sono privati della libertà di rientrare in Italia dalla Cina, pur avendo fatto due dosi di vaccino Sinovac. Queste persone non possono vaccinarsi ancora in quanto il vaccino cinese non è compatibile con quello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vaccinazione in Cina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7969

